

I 20 bambini di Bullenhuser Damm



*Il 20 aprile 1945
nella scuola amburghese
di Bullenhuser Damm
20 bambini ebrei provenienti
da tutta Europa
vennero uccisi.*

*Questo libro narra la storia
delle loro giovani vite spezzate
dall'arresto,
dalla detenzione nel campo di sterminio
di Auschwitz-Birkenau,
dalla separazione dai genitori,
dagli esperimenti medici,
dal terribile epilogo...*

I 20 bambini di Bullenhuser Damm

a cura di Maria Pia Bernicchia

*L'uomo nero si vestì di infame cattiveria:
il dottor Mengele, l'angelo della morte,
una fredda mattina di novembre del 1944 si presentò
nella baracca 11 di Auschwitz-Birkenau e disse:
"Chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti..."*



€ 10,00

Proedi
EDITORE

I 20 bambini *di Bullenhusser Damm*

a cura di Maria Pia Bernicchia

TRATTO DA

Günther Schwarberg,
Der SS - Arzt und die Kinder vom Bullenhusser Damm,
Steidl Verlag, Göttingen 1988
Meine zwanzig Kinder,
Steidl Verlag, Göttingen 1996

Liberamente tradotti dal tedesco con l'autorizzazione dell'autore
da Maria Pia Bernicchia

Proedi
EDITORE



I 20 barn

Ai bambini una carezza

per tutte le infanzie rubate

per i legami strappati

per i fiori recisi

per le andate senza ritorno

per tutti i “progetti-uomo” mai realizzati

per tutte le ferite dell’abbandono

per tutto il freddo

per tutta la paura

per tutto l’odio

per tutta la fame

per tutto il non amore...

bini di ...

I 20 bambini di Bullenhuser Damm

a cura di Maria Pia Bernicchia

Copyright © 2004/2005 Maria Pia Bernicchia & Proedi Editore

Tutti i diritti riservati

ISBN 88-88016-80-5

Proedi Editore s.r.l.

via Ezio Biondi, 1

20154 Milano

tel. 02 349951

fax 02 33107015

www.proedieditore.it

AGO GROUP

Responsabile editoriale: *Andrea Jarach*

Coordinamento redazionale: *Roberta Patrino*

Editing e redazione sezione "Chiarimenti": *Patrizia Masnini*

Progetto grafico e impaginazione: *Fernanda Boari*

Illustrazioni: *Simone Pinter*

Prestampa: *MD-Mirko Diani (Milano)*

Stampa: *Tipografia Giuntina (Firenze)*

Bullenhu

Indice

<i>Parte prima: i bambini</i>	pag. 7
Album di famiglia	pag. 9
Ricordi dell'infanzia dei "20 bambini" e il loro tragico destino verso Birkenau	pag. 11
<i>Parte seconda: l'orrore</i>	pag. 45
Il viaggio da Birkenau a Neuengamme	pag. 47
La baracca 4a: gli esperimenti del dottor Heissmeyer	pag. 55
Da Neuengamme ad Amburgo a Bullenhusser Damm	pag. 61
Da Bullenhusser Damm a Neuengamme	pag. 69
<i>Parte terza: la giustizia</i>	pag. 73
Il processo ai carnefici	pag. 75
<i>Parte quarta: l'amore e la memoria</i>	pag. 81
Günther Schwarberg: "L'angelo" dei bambini di Bullenhusser Damm	pag. 82
Una vita per la giustizia	pag. 85
20 aprile, giorno del "Ricordo"	pag. 88
<i>Postfazione</i>	pag. 91
<i>Chiarimenti</i>	pag. 92

ser Damm

Parte prima: i bambini

*I 20 bambini di Bullenhuser Damm.
Ecco i loro nomi, le date e i luoghi di nascita.
Li accomuna non l'età, non la lingua,
non il ceto sociale... ma la loro religione:
i 20 bambini di Bullenhuser Damm sono ebrei.
Eccoli, sono dieci maschi e dieci femmine.*

bini di ...



Bullenhu

Album di famiglia

<p>Georges-André Kohn (francese) nato a Parigi 23 aprile 1932 morto ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>Jacqueline Morgenstern (francese) nata a Parigi 26 maggio 1932 morta ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>W. Junglieb (jugoslavo ?) nato a ? ? 1932 morto ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>Roman Zeller (polacco) nato a ? ? 1932 morto ad Amburgo 20 aprile 1945</p>
<p>Lelka Birnbaum (polacca) nata a ? ? 1932 morta ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>Eduard (Edo) Hornemann (olandese) nato a Eindhoven 1 gennaio 1933 morto ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>Marek Steinbaum (polacco) nato a Radom ? 1934 morto ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>Eduard Reichenbaum (polacco) nato a Kattowitz 15 novembre 1934 morto ad Amburgo 20 aprile 1945</p>
<p>Bluma (Blumele) Mekler (polacca) nata a ? ? 1934 morta ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>Surcis Goldinger (polacca) nata a ? ? 1934 morta ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>Ruchla (Rachele) Zylberg (polacca) nata a Zawichost 6 maggio 1936 morta ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>Alexander (Lexje) Hornemann (olandese) nato a Eindhoven 31 maggio 1936 morto ad Amburgo 20 aprile 1945</p>
<p>Sergio de Simone (italiano) nato a Napoli 29 novembre 1937 morto ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>H. Wasserman (polacca) nata a ? ? 1937 morta ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>Lea Klygerman (polacca) nata a Ostrowicz ? 1937 morta ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>Riwka Herszberg (polacca) nata a Zdunska Wola 7 giugno 1938 morta ad Amburgo 20 aprile 1945</p>
<p>Roman Witonski (polacco) nato a Radom 8 giugno 1938 morto ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>Marek James (polacco) nato a Radom 17 marzo 1939 morto ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>Eleonora Witonski (polacca) nata a Radom 16 settembre 1939 morta ad Amburgo 20 aprile 1945</p>	<p>Mania Altmann (polacca) nata a Radom ? giugno 1940 morta ad Amburgo 20 aprile 1945</p>



Una famiglia felice: Armand Kohn con la moglie e i figli Philippe, Antoinette e Rose-Marie. La foto è stata fatta poco prima della nascita di Georges.

Georges-André Kohn è il piccolo a sinistra con i fratelli Rose-Marie, Philippe e Antoinette.



Ricordi dell'infanzia dei "20 bambini" e il loro tragico destino verso Birkenau

Il 17 agosto 1944, alle ore 16,00, dalla stazione francese di Drancy-Le Bourget partirono i sei vagoni che formavano il treno n. 1697. Nei primi c'erano gli ufficiali delle SS, il comandante Alois Brünner, *la grüne Polizei*... L'ultimo vagone era un carro bestiame. In esso erano stipati 51 ebrei, fra loro sette componenti della famiglia Kohn: papà, mamma, quattro figli e la nonna di 80 anni. Alois Brünner conosceva bene la famiglia Kohn. Armand Kohn era un parente del banchiere Rothschild e direttore dell'ospedale *Baron de Rothschild* di Parigi, allora il più grande ospedale francese. Durante l'occupazione tedesca della Francia Armand Kohn nascose lì molti ebrei. Armand Kohn confidava nell'aiuto di Brünner, ma il 28 luglio 1944 al mattino presto questi, accompagnato da due SS, suonò a casa Kohn. Con falsa gentilezza disse: *Bitte, packen Sie Ihre Sachen. Sie werden deportiert. Sie haben eine Stunde Zeit* ("Prego, preparate le vostre cose. Sarete deportati. Avete un'ora"). Sulla strada li aspettava un bus che li portò nel lager di Drancy e di lì il 17 agosto furono portati alla stazione: destinazione ignota, solo andata... Il 21 agosto, dopo tre giorni di viaggio infernale, Philippe e Rose-Marie insieme ad altri prigionieri riuscirono ad aprire un varco nel vagone e scapparono. Papà Armand non era d'accordo [...].

"Fu la prima e unica volta che gli disobbedii", racconta Philippe.

bini di ...

Armand Kohn scrisse un biglietto e lo lanciò dal carro bestiame; quel biglietto fu raccolto e consegnato alla nostra memoria: “Siamo tutti deportati. Sicuramente ci portano in Germania. Fate qualcosa... informate la Croce Rossa Internazionale... Addio...”. Armand Kohn finirà a Buchenwald, da dove tornerà molto malato; Georges, sua mamma, sua sorella Antoinette e la nonna di 80 anni verranno separati sulla rampa di Auschwitz-Birkenau: la nonna andrà subito nella camera a gas, la mamma e Antoniette da Auschwitz verranno poi deportate a Bergen-Belsen, dove moriranno di fame.

Georges-André Kohn fu mandato nella baracca 11 a Birkenau, la baracca dei bambini!
Sarà uno dei **20 bambini di Bullenhuser Damm**.

I bambini di Bullenhuser Damm erano bambini normali, venivano da famiglie normali... L'unico “ricco” era Georges Kohn. Era il più grande dei “nostri bambini”, sarà il primo a morire.

Dopo la fuga dal carro bestiame Philippe, Rose-Marie insieme agli altri fuggitivi trovarono riparo nella cantina della stazione di Saint-Quentin. Vi rimasero undici giorni fino alla liberazione, avvenuta il 2 settembre 1944.

Rose-Marie morì giovane di cancro. Philippe Kohn è il presidente dell'Associazione “I Bambini di Bullenhuser Damm”.

Bullenhu

Parte prima: i bambini



*Georges-André Kohn il giorno della sua Prima Comunione.
La famiglia Kohn si era convertita al cattolicesimo,
ma ciò non servì a sfuggire alla persecuzione nazifascista.*

ser Damm



Jacqueline Morgenstern a Parigi.

I 20 bam



La famiglia Morgenstern. La piccola Jacqueline è in braccio alla mamma Suzanne; a sinistra papà Karl; al centro le nonne e, a destra, zio Leopold con la moglie Dorothea, unica sopravvissuta che raccontò: “Abitavamo nel quartiere ebraico di Belleville a Parigi dopo essere scappati da Czernowitz nel 1928 per sfuggire all’antisemitismo dilagante. Suzanne era parigina. Mio marito e suo fratello Karl erano parrucchieri. Aprirono un grande salone nei pressi di Place de la République, al n. 8 di rue Beaurepaire... Eravamo una grande famiglia... Allo scoppio della guerra il salone venne chiuso... poi riapri... c’erano molti clienti, anche soldati tedeschi e signore tedesche... Non avevamo ancora paura, eravamo francesi! Alla fine di luglio 1943 fummo costretti a cedere il salone per una modica somma per non rischiare di finire nel campo di Drancy. Così cominciai il nostro inferno: senza lavoro, senza casa... Karl e Suzanne trovarono una stanza a Marsiglia, in corso Lieutaud 160. Sono però stati scoperti dalla polizia...Qualcuno li aveva denunciati”.

Il 15 maggio 1944, a mezzogiorno Jacqueline, dodicenne, è a casa da sola; sta facendo i compiti. Arriva la polizia. Le SS chiedono dove sia la mamma. “Lavora”, risponde Jacqueline. “Sai dove?” “Sì”. La caricarono in macchina... presero la mamma, le riportarono a casa per preparare i bagagli, poi passarono a prelevare Karl al lavoro, ma non c’era... Per strada, dalla macchina della polizia, Jacqueline vide il papà... E l’amore di bimba le fece gridare: “Papà!”... Così furono portati tutti e tre al campo di Drancy e da lì, il 20 maggio 1944, furono caricati sul treno per Auschwitz. In quel trasporto c’erano 1200 persone, 191 di età inferiore ai 19 anni. Di quel trasporto tornarono 108 donne e 49 uomini. I tre Morgenstern non sono tornati.

birni di ...

Jacqueline Vendredi 18 Mars 1945
 Morgenstern idation Le vieux mendiant
 10ans En allant chez ma grand' mère je
 62 prenais le métro, j'ai rencontré un
 mendiant.
 Il était bossu, ses habits étaient
 loqueteux, ses cheveux éparpillés, il
 tendait une vieille casquette et appelait
 les passants d'une voix tremblante,
 il était vraiment misérable, il faisait
 pitié, personne ne s'occupait de lui
 c'est cela qui m'a touché le plus.
 Quelques passants ^{malheureux} ~~étaient~~ pressés et ne
 faisaient pas attention à lui, d'autres
 indifférents faisaient semblant de ne pas
 le voir, quelques uns lui donnaient une
 ou deux pièces de monnaie; le mendiant
 leur disait merci d'un signe de tête.
 En passant devant lui, j'étais craintive
 puis je me dis que je n'avais pas besoin
 d'avoir peur. Maman et moi nous lui
 avons donné une pièce de monnaie.
 Non (C) ne doit pas refuser l'aumône ^{parce} ~~parce~~ qu'
 ne suit pas si nous n'avons pas besoin
 de la charité publique.

Fotocopia di un componimento di Jacqueline Morgenstern proveniente dal museo di Neuengamme. La scrittura di Jacqueline è parte di lei...

Bullenhu

Qui a fianco un ricordo speciale di Jacqueline. Il 12 marzo 1943 Jacqueline, che frequentava la scuola ebraica di Belleville, svolse un componimento intitolato *Le vieux mendiant* (“Il vecchio mendicante”): “Prendendo la metropolitana per andare da mia nonna ho incontrato un mendicante...”. Il voto che prese fu 6 e mezzo.

La zia di Jacqueline, Dorothea si salvò dalla deportazione nascondendosi con il nome di Madame X in casa di un medico donna, la dottoressa Bréton. I suoi figli erano stati affidati alla O.S.E., un’associazione di soccorso e torneranno sani e salvi dopo la liberazione nel novembre 1944; suo marito Leopold e il papà di Jacqueline, Karl, moriranno a Dachau; la mamma di Jacqueline, Suzanne, morirà ad Auschwitz. I 78 bambini della scuola ebraica di Belleville furono tutti deportati ad Auschwitz. Uno solo si salvò.

La piccola, dolcissima **Jacqueline Morgenstern** *farà parte del gruppo dei 20 bambini di Bullenhuser Damm!*

Toccante fu l’intervento del cugino di Jacqueline, Henri Morgenstern, uno dei figli di zia Dorothea, ad Amburgo nel giugno 1979 durante il processo contro Arnold Strippel, uno degli assassini dei bambini di Bullenhuser Damm: “Che noi oggi si sia qui è un vero miracolo. È quasi incredibile che ci sia ancora qualcuno di noi che possa sollevare questa protesta, perché quasi tutti gli ebrei sono stati sterminati... In verità, come lei

ser Damm

sa bene, questa Germania è oggi *judenrein* o quasi. Questo paese pulito, con i suoi meravigliosi prati, campi e boschi ha contemplato anche lo sterminio degli ebrei come un atto di pulizia: prima che ci portaste, noi ebrei, nelle camere a gas, ci avete detto, con un sorriso: ‘Si deve essere puliti. Fate una buona doccia!’.

Guardate Strippel, questo assassino, che non ha il coraggio di guardarmi in faccia, è un assassino di bambini!

Ha impiccato mia cugina Jacqueline, che aveva 12 anni e con lei altri 19 bambini nella cantina della scuola di Bullenhuser Damm ad Amburgo nel 1945. Guardatelo... Questa gente è pericolosa. Condannatelo! Condannate gli assassini! Questa gente ha ancora le mani sporche del nostro sangue, deve essere rinchiusa dietro le sbarre per il resto della vita, perché questi assassini potrebbero ricominciare in ogni momento. Non vogliamo vendetta, vogliamo giustizia!?”.

I 20 bam

a

Anche **Roman Zeller** e **Lelka Birnbaum** lasceranno la baracca dei bambini di Birkenau ed *entreranno nel gruppo di Bullenhuser Damm*. Non ci sono rimaste foto della loro infanzia, sappiamo solo che sono polacchi. Non abbiamo altre notizie per conoscerli meglio, e per questo, forse, sentiamo di riservare loro una “carezza” particolare. Di loro ci restano solo le foto fatte dai carnefici nazisti!

n

Nessuna notizia sul piccolo Junglieb, sappiamo solo che il suo nome inizia con la lettera W., non sappiamo con certezza quale fosse il suo paese d’origine, probabilmente nacque nel 1932 in Jugoslavia. Queste le poche note su **W. Junglieb, uno dei 20 bambini del gruppo di Bullenhuser Damm**.

bini di ...



Estate 1938: Philip Carel Hornemann, detto Flip, in spiaggia con i suoi bambini: Eduard (Edo) sulle spalle e Alexander (Lexje) fra le braccia.

Bullenhu

La famiglia Hornemann viveva in Olanda, a Eindhoven... “Mia sorella Elisabeth, che chiamavamo Bep, e Flip, suo marito – racconta Ans, la zia di Edo e Lexje – lavoravano alla Philips. Vivevano al 29 di Staringstraat, all’angolo vicino al macellaio... Edo era molto intelligente, si faceva molte domande sulla vita e ne parlava con me... Lexje era l’opposto di suo fratello, era molto spassoso... La signora Demaureux, che abitava nella loro stessa strada non dimenticò mai la gentilezza di Edo, che un giorno le chiese se poteva raccogliere dei fiori dal suo giardino... Edo da grande voleva fare il medico... Lexje il cuoco. Un giorno ricevette in dono un cappello da cuoco e con un grosso cucchiaino in mano prese ad andare in giro chiedendo ‘Cosa volete mangiare?’. Lexje era sempre felice, era orgoglioso persino della stella di Davide che era costretto a portare appuntata sul petto... Ma le paure assalirono anche lui, infatti riprese a bagnare il letto di notte... La persecuzione razziale si faceva sempre più violenta; il 25 agosto 1942 alla famiglia Hornemann fu espropriata la casa... In fretta si dovettero cercare un’abitazione; intanto correva voce che gli ebrei sarebbero stati tutti deportati nei campi di concentramento. Il 18 agosto 1943 le SS entrarono nella fabbrica della Philips a Eindhoven e ordinarono: ‘Tutti gli ebrei devono salire sul camion!’... La notizia raggiunse le vie della città, molte mogli accorsero dai loro uomini... Flip disse a Bep di nascondersi, ma lei scelse di seguirlo nel lager di Vught con i bambini!”. Il 3 giugno 1944 i 400 ebrei della Philips con le mogli e i loro bambini furono caricati su carri bestiame, destinazione: Auschwitz! Philip Hornemann morì il 21 febbraio 1945 a

ser Damm



Lexje in giardino.

I 20 bambini



Lexje e Edo con mamma Elisabeth, detta Bep.



Edo e Lexje si divertono con un giochino...

birini di ...

Sachsenhausen, dove era arrivato dopo una tappa a Dachau, con la “marcia della morte” partita il 17 gennaio da Auschwitz, con 20 gradi sotto zero... Flip è morto per congelamento, forse di fame, forse gli hanno sparato... Mamma Bep morì di tifo nell'ottobre 1944 ad Auschwitz.

Edo e Lexje Hornemann rimasero a Birkenau nella baracca dei bambini, poi *entrarono a far parte del gruppo dei 20 bambini di Bullenhuser Damm!*

Bullenhu

*F*arà parte del gruppo dei 20 bambini di *Bullenhuser Damm* anche **Marek Steinbaum**, polacco di Radom, figlio di Mania e Rachmil. La prima settimana di ottobre del 1944 tutta la famiglia fu deportata ad Auschwitz. Il papà, Rachmil, e lo zio di Marek furono poi trasferiti a Dachau, mamma Mania e Marek rimasero ad Auschwitz-Birkenau. Il 27 novembre mamma Mania vide Marek in un gruppo di bambini che stava lasciando il campo... lo salutò con la mano... Pochi giorni dopo fu deportata a Theresienstadt. Dopo la liberazione papà e mamma Steinbaum, sopravvissuti, diedero inizio alla disperata quanto inutile ricerca del loro piccolo Marek.

ser Damm



Eduard Reichenbaum a Cracovia.

I 20 bambini

Eduard Reichenbaum era figlio di un rappresentante di libri di editori tedeschi e polacchi. In casa parlavano tedesco e yiddish. A raccontarci della famiglia è Jizhak, il fratello maggiore di Eduard, sopravvissuto e trasferitosi ad Haifa. La mamma Sabina veniva da una famiglia di commercianti. “Con l’occupazione della Polonia cominciò la nostra tragedia, fummo portati prima nel campo di lavoro a Blizyn e poi, il 1° settembre 1944, nel campo di sterminio di Auschwitz. Sulla rampa di Auschwitz-Birkenau fummo separati: io e mio padre fummo mandati al campo degli uomini, mio fratello Eduard rimase con la mamma nel campo delle donne fino a metà novembre 1944.” Il 23 novembre 1944 Sabina Reichenbaum, partì da Auschwitz con il trasporto n. 81 insieme a 830 donne destinate a lavorare in Germania, a Lippstadt, in una fabbrica di munizioni. Lei sopravvisse al lager e andò in Israele; suo marito morì ad Auschwitz; il suo piccolo **Eduard Reichenbaum** finì nella baracca dei bambini, poi... *poi fra i 20 bambini di Bullenhusser Damm!*

bini di ...

Bluma Mekler, chiamata Blumele, e Surcis Goldinger erano polacche. Di loro abbiamo solo ricordi frammentari... Il 3 agosto 1944 arriva ad Auschwitz un trasporto da Ostrowicz in Polonia. In quel carico c'è Surcis Goldinger, che viene tatuata con il numero A 16918. Con lo stesso trasporto, dalla stessa città, arrivano anche Ester Klygerman con le sue due bambine, Lea e Rifka. Abitavano in via Koscielna 30... Saranno tatuate subito, la mamma con il numero A 16958, Lea con il numero A 16959, Rifka con A 16960. Le bambine finiranno nella baracca 11 di Birkenau.

Blumele Mekler, Surcis Goldinger e Lea Klygerman diventeranno bambini di Bullenhusen Damm.

Bullenhu



Ruchla Zylberberg nel 1940 nel cortile di via Gleboka 10 a Zawichost.

Il papà di Ruchla e di Ester, Nison Zylberberg, veniva da una grande famiglia di produttori di calzature. Quando i tedeschi, nel settembre 1939, invasero la Polonia, cominciò la caccia agli ebrei... Papà Nison cercò riparo oltre il confine, in Russia. Con lui andarono il fratello Henryk con la moglie Felicja e altri ebrei. “È il mese di novembre 1939 – racconta

ser Damm



Fajga Zylberberg con le sue bambine, Rachele, detta Ruchla, e la piccola Ester insieme ad alcune conoscenti. Tutte verranno sterminate ad Auschwitz.

I 20 bambini

Felicja – scappiamo oltre il confine... Un contadino ci accompagna... io aspetto un bambino; Maxim nasce all'ospedale di Gorki nel luglio 1940". Fajga Zylberberg con le bimbe aspetta che il marito trovi un'abitazione prima di raggiungerlo in Russia. Con il passare dei giorni, però, sarà sempre più difficile ottenere i documenti per l'espatrio... Per Fajga e le sue bambine, Ester e Ruchla, si spalancano le porte di Auschwitz. Sulla rampa avviene la tremenda separazione: la mamma e la piccola Ester vengono spedite subito al gas, **Ruchla Zylberberg** finisce nella baracca dei bambini a Birkenau. Le sarà riservato un destino ancora più tragico: *farà parte del gruppo dei 20 bambini di Bullenhuser Damm!*

Alla fine della guerra papà Nison cercò disperatamente la moglie e le figlie in Polonia, in Germania... Alla fine, disperato espatriò in America, vivendo povero e malato come calzolaio a New York. Lo zio Henryk con Felicja vivranno incredibilmente per anni in Germania, ad Amburgo, proprio dove la loro nipotina Ruchla era stata uccisa senza sapere nulla fino al 1979!

Anche un altro zio di Ruchla vivrà ad Amburgo... Avrà un figlio ad Amburgo, Michael. Michael andrà a scuola, studierà la storia, la storia della Prussia, la storia delle guerre tedesche, la storia del Terzo Reich, ma non studierà la storia dei bambini di Bullenhuser Damm! Perché? Perché si chiede papà Jozef, zio di Ruchla Zylberberg?

bini di ...



Sergio de Simone a Napoli.

Bullenhu

Sergio de Simone è italiano. Nasce a Napoli il 29 novembre 1937. È il sole per mamma Gisella, che a casa suocera e parenti del marito chiamano “l’ebrea”. Con le leggi razziali e poi la guerra che costringe a partire il marito Edoardo, capitano, Gisella decide di tornare nella sua casa natale a Fiume. Qui la vita sembra serena, Sergio gioca con Andra e Tatiana, le amate cuginette, ci sono gli zii, c’è nonna Rosa. Ma lo spettro della persecuzione razziale avanza con la sua ombra nera. La paura è nell’aria, niente asilo per i bambini, niente scuola pubblica per gli ebrei, niente lavoro, niente di niente! Poi bruciano la sinagoga lasciando nell’aria un odore acre di morte, poi la delazione, poi l’uomo “con il cappotto nero lungo” e nonna Rosa che supplica, che piange. A nulla servono le lacrime, tutta la famiglia Farberow Perlow Bucci De Simone viene strappata dalla casa. Andra e Tatiana hanno avuto la varicella, sono convalescenti, Andra ha ancora la febbre. Per lei, per tutti, c’è la Risiera di San Sabba e poi il convoglio 25T con destinazione Auschwitz. È il 29 marzo 1944, è notte quando vengono scaricati sulla rampa di Auschwitz-Birkenau. Qui comincia la selezione, nonna Rosa viene mandata subito a destra, caricata su un camion e spedita al gas. Mamma Mira con le bimbe Andra e Tatiana vanno a piedi a Birkenau, con loro zia Gisella e l’adorato Sergio. Vengono tutti tatuati. Mira si fa avanti per prima... da quel momento sarà il numero 76482, Andra il 76483, Tatiana il 76484. Anche zia Gisella diventerà un numero, il 765516, Sergio sarà A 179614. Sergio e le cugine la stessa notte furono separati dalle loro mamme e spediti nella baracca dei bambini, la baracca 11. Il nome di Sergio appare

serDamm



Sergio a Fiume, fra le cuginette Andra e Tatiana.

I 20 bambini

in un raro referto medico, uno dei pochi documenti che non sia stato distrutto (le SS, infatti, prima di abbandonare il campo di sterminio il 17 gennaio 1945, bruciarono tutte le prove che attestavano quanto successo ad Auschwitz-Birkenau). Il documento è datato 14 maggio 1944, e riferisce di una visita alla gola fatta a Simone... È firmato dal dottor Mengele... Si tratta di un importantissimo documento perché conferma la presenza dei “bambini di Bullenhusen Damm” nel campo di Birkenau. Da quell’inferno Gisella tornò, tornò anche la sorella Mira, tornarono anche le bimbe Andra e Tatiana... Sergio no, lui non tornò, fu sopraffatto dall’inganno dell’uomo nero che gli fece tanto, tanto male. Ma per mamma Gisella Sergio non era morto. “È tanto bello – diceva – nessuno oserà fare del male a un bambino così bello.”

Resterà per sempre in un giardino di rose bianche nella scuola-museo di Bullenhusen Damm. **Sergio de Simone è uno dei “nostri” 20 bambini.**

h.
H. Wasserman, anche per lei solo una lettera al posto del nome, non ci resta né una foto, né un luogo di nascita... niente, sappiamo solo che è nata in Polonia nel 1937. **H. Wasserman è fra i bambini di Bullenhusen Damm.** Bellissimo il parco che ad Amburgo porta il suo nome: *Parco H. Wasserman.*

bini di ...



Rivka Herszberg di Zdunska-Wola in Polonia.

Bullenhuser

Riwka fu deportata ad Auschwitz con la mamma Mania e il papà Moische alla fine di ottobre 1943. Dalla rampa furono mandati nel campo per famiglie. Sembra che un ufficiale SS vedendo Riwka sulla rampa sia rimasto colpito dalla sua bellezza e abbia fatto di tutto per impedire che la famiglia fosse mandata al gas... Questo fatto è molto strano: in quel periodo, infatti, tutti i bambini venivano subito inviati nelle camere a gas e uccisi. Pare che ogni giorno l'ufficiale portasse con sé a cavallo la piccola che, diceva, somigliava tanto a sua figlia. Per un certo tempo la piccola rimase con i genitori, poi mamma e papà furono trasferiti in un campo di lavoro e Riwka nella baracca dei bambini a Birkenau. Mamma Mania partì con il trasporto n. 82, il 23 novembre 1944, per Lippstadt in Germania, dove lavorò in una fabbrica di munizioni.

Mania sopravvisse alla prigionia: era il 1° aprile 1945 quando le truppe americane liberarono le 730 donne detenute nel lager di Kaunitz, fra Lippstadt e Bielefeld...

Mamma Mania cercherà disperatamente per anni la sua piccola... ma **Riwka Herszberg è uno dei 20 bambini di Bullenhuser Damm.**

ser Damm



L'unica foto che resta di Roman Witonski lo ritrae con la mamma, Rucza, nell'estate 1940 nel bosco a Rajec vicino a Radom. Il papà di Roman era l'amatissimo e stimato pediatra Seweryn Witonski.

È il 21 marzo 1943, giorno della festa ebraica di Purim. Nel ghetto di Radom con una retata si dà la caccia agli intellettuali: medici, insegnanti, farmacisti devono consegnarsi... vengono tutti caricati su camion e portati con le loro famiglie nel cimitero ebraico di Szydlowiec. Qui le SS cominciano a sparare, il dottor Seweryn Witonski viene ucciso sotto gli occhi dei suoi bambini, Roman ed Eleonora; la mamma li afferra, scappa, si nasconde dietro una lapide... vengono trovati subito... ma in quel momento arriva alle SS l'ordine: *Feuer einstellen!* ("Cessate il fuoco!"). I superstiti furono riuniti, portati verso il camion e condotti a Radom. Mamma Rucza racconta che in quel triste 21 marzo 1943 furono 100 gli intellettuali ebrei trucidati. I vari Bluhm, Boettcher, Weinrich, Schippers presenti alla strage non sono mai stati condannati... Dal giorno in cui Roman ed Eleonora videro uccidere il papà vissero nella paura. Erano due bellissimoi bambini, erano buoni... Roman dopo la morte del padre ripeteva alla mamma: "Non preoccuparti, quando diventerò grande, lavorerò e non ti farò mai mancare niente...".

Mamma Rucza, Roman ed Eleonora furono deportati ad Auschwitz. Vi giunsero il 31 luglio 1944 con un trasporto proveniente dal lager Pionki di cui facevano parte circa 3000 persone. Di queste, dopo la selezione sulla rampa, 1000 vennero mandate alle camere a gas; 1147 uomini, 817 donne e bambini entrarono nel lager come prigionieri. Fra loro c'erano mamma Rucza e i suoi due bambini, Roman ed Eleonora. Rucza racconta: "A Birkenau sono entrata nel campo per fami-

bini di ...

glie, che era vuoto. Due giorni prima lì c'erano gli ebrei ungheresi che erano stati mandati al gas. Con i trasporti successivi arrivarono altre donne e bambini ebrei ungheresi... furono mandati anche loro al gas... Io ho avuto il numero A 15158, Eleonora A 15159, Roman A 15160. Ho visto i miei bambini per l'ultima volta nel novembre 1944". La signora Rucza si salverà e cercherà in tutti i Paesi d'Europa i suoi bambini... Solo nel 1982 verrà a sapere che **Roman ed Eleonora Witonski** erano due dei 20 bambini di Bullenhusser Damm.

La famiglia James abitava a Radom, non lontano dalla famiglia Witonski... Arrivò ad Auschwitz il 1° agosto 1944. Marek venne tatuato con il numero B 1159 e mandato nella baracca dei bambini. **Marek James** è un bambino di Bullenhusser Damm.

Bullenhu



Marek James in braccio a papà Adam.

ser Damm



Mania Altmann nel ghetto di Radom.

I 20 bambini

I genitori di Mania Altmann si chiamavano Shir e Pola. Lo zio Chaim Altmann sopravvissuto ad Auschwitz racconta: “Mania era dolcissima ed era adorata da mamma e papà. La mamma cercò di nascerla, di proteggerla... ma ad Auschwitz le fu strappata via. Papà Shir è morto a Mauthausen, mamma Pola vide per l’ultima volta la sua piccola Mania nell’agosto 1944. Pola sopravvisse ad Auschwitz, emigrò in America e fino alla morte sperò che Mania tornasse...”, invece... invece **Mania Altmann era nel gruppo dei 20 bambini di Bullenhusen Damm.**

bini di ...

Bullenhuser

Parte seconda: l'orrore

*Alla macchina della morte servono cavie,
cavie giovani, cavie bambini...
Con un inganno Mengele, l'angelo della morte
di Auschwitz-Birkenau, procura 20 bambini
da inviare al campo di Neuengamme.
Là, ad aspettarli, c'è il dottor Kurt Heissmeyer
e i suoi esperimenti sulla tubercolosi.
Ma quando gli inglesi sono alle porte,
i bambini devono essere fatti "sparire"...*

ser Damm



Europa 1944.

Da questa mappa si possono seguire le tappe del tragico viaggio dei "20 bambini": strappati dai loro Paesi d'origine furono deportati in Polonia, ad Auschwitz-Birkenau; da lì al campo di concentramento di Neuengamme in Germania, per morire ad Amburgo, nella scuola di Bullenhuser Damm. Il loro cadaveri furono infine bruciati nel crematorio di Neuengamme e le loro ceneri disperse nei campi circostanti.

Il viaggio da Birkenau a Neuengamme

I nostri bambini sono a Birkenau, nella baracca 11. Sono arrivati da diverse località dell'Europa invase dai nazisti, sono stati strappati dalle loro case, dalle loro cose, sono stati stipati con i loro cari sui carri bestiame, hanno fatto un lungo, infernale viaggio, non hanno mangiato, non hanno dormito, fame, sete, sonno, disperazione li hanno accompagnati... Poi sulla rampa hanno conosciuto il sapore amaro della selezione... ***E tutto questo perché? Perché sono ebrei!***

bini di ...

In una dichiarazione rilasciata in Israele 12 anni dopo la fine della guerra, la dottoressa Paulina Trocki affermò che: “Da fine settembre, primi di ottobre 1944 i bambini che arrivavano con i trasporti ad Auschwitz non venivano più mandati al gas (o meglio, non tutti). Alla fine dell’anno i bambini erano circa 300 in una baracca”. I bambini alla fine del 1944 dunque non vengono più mandati subito e tutti alle camere a gas; vengono lasciati in vita nella baracca 11 in attesa... Sicuramente le SS avranno in serbo per loro qualche macabro programma... Nella baracca 11 di Auschwitz-Birkenau le giornate dei bambini trascorrono tristemente: poche le carezze, poco il pane... qualche boccone arriva in regalo dalle baracche vicine... Andra e Tatiana, le cugine di Sergio de Simone, tornano da quell’inferno. “Andra aveva sempre freddo, la notte non tratteneva la pipì. Drammatica fu una notte passata nell’infermeria del campo... Sola, bambina, assistette non vista, forse dimenticata, a una scena terribile, cui solo con il tempo seppe dare il giusto nome: un parto!” L’odore acre del fumo dai crematori ammorba l’aria, non è una vita da bambini. I prigionieri che vanno al lavoro sfilano in file di cinque davanti ai loro occhi, sono vestiti a righe, affondano nel fango, sono ombre senza nome, non si riconoscono più le sembianze della mamma, sono scheletri quelle donne, fanno quasi paura. C’era la *blockova* che mostrava un po’ di pietà... o quella fetta di pane bianco, quei biscotti, quella cioccolata ricevuta da una SS... Dal buio affiorano brandelli di ricordi... I bambini mal nutriti si ammalano di malattie tremende: c’è chi ha il tifo, la diarrea, buchi profondi sulle guance, sul viso a causa di una

Bullenhuser

malattia chiamata “noma”, che fa paura perfino al comandante di Auschwitz, Rudolph Höss, come lui stesso confessa nelle pagine del suo libro di memorie *Comandante ad Auschwitz*. E poi c'è il problema della lingua, come possono comunicare i bambini? Gli italiani avranno parlato fra loro, i polacchi avranno fatto gruppo insieme, gli olandesi si saranno cercati e avranno stretto un patto di amicizia, la “r moscia” avrà automaticamente accomunato i francesi... ma lì gli ordini arrivano in tedesco e si deve ubbidire, altrimenti sono botte! Così i bambini diventano in brevissimo tempo bilingui e poi, stando insieme, balbettano un po' di ceco, di polacco... Il tempo scorre lento, non ci sono più ricorrenze, più compleanni, non c'è celebrazione religiosa, non ci sono canti, tutto è sparito per un incanto maledetto. Tutto è brutto, tanto brutto da sembrare il fondo del buco nero della nostra storia. Invece...

... alla macchina della morte servono cavie, cavie giovani, cavie bambini! È il 14 maggio 1944 quando alcuni bambini vengono visitati, vengono sottoposti a prelievo di sangue... È in questa occasione che al “bambino A 179614” viene fatto un prelievo di saliva per accertamenti sulla difterite. Quel bimbo è Sergio de Simone. Quel bimbo che era così bello... “Nessuno oserà fare del male a un bimbo così bello”... erano le parole che uscivano dal cuore di mamma Gisella. Per il cuore sono una ferita le parole che il carnefice di Auschwitz, il dottor Mengele inventerà... Servono dei bambini, ma come fare perché non si diffonda il panico, perché l'intervento sia il più asettico, il più chirurgico possibile? L'uomo nero si vestirà di infame cattività. Il dottor Mengele, l'angelo della morte, si presenterà una

ser Damm

fredda mattina di novembre del 1944 nella baracca 11 e dirà:

*“Chi vuole vedere la mamma
faccia un passo avanti...”*

La storia potrebbe finire qui... ma se lasciassimo al lettore il compito di trovare un finale, se anche gli dicessimo di immaginare la sorte più tragica, nessuno riuscirebbe ad avvicinarsi al vero!

... e i bambini si sono fatti avanti, sognano l'amore negato, sperano di ritrovare il calore dell'abbraccio della mamma, confidano nella dolce promessa di quelle parole, si affidano al sogno, assaporano i baci, si struggono dal desiderio, pregustano la gioia di quel volo, del tuffo fra quelle braccia tanto sognate... ritrovano per un attimo le gioie rubate... si fidano e... piombano nell'inferno più nero. Li aspettano non le braccia della mamma a far loro da culla, non i baci che consolano, non la ninnananna che scalda e accarezza... ma mesi di strazi, di febbre, di abbandoni, di interventi chirurgici alle ghiandole linfatiche. *Dalla baracca 11 vennero presi 10 maschi e 10 femmine* con la promessa delle “braccia della mamma”. *I 20 bambini* di età compresa fra i 5 e i 12 anni furono caricati su un camion che li portò da Birkenau alla stazione ferroviaria di Auschwitz.

È il nostro gruppo.

Sono i 20 bambini che vi ho presentato.

Sono i bambini di Bullenhuser Damm!

È il 27 novembre 1944, la mamma di uno dei 20 bambini vede

I 20 bam

questo gruppo di angeli allontanarsi dal campo. È Mania Steinbaum, la mamma di Marek... potrà solo salutarlo con la mano. A lei, sopravvissuta ad Auschwitz e poi al campo di Theresienstadt, resterà per sempre il lancinante dolore di quel ricordo...

Il comandante del campo aveva mandato a chiamare la dottoressa Paulina Trocki ordinandole di accompagnare i bambini insieme a tre infermiere, fra cui una esperta di laboratorio. Il trasporto era sorvegliato da una SS, il treno era un treno normale, tale appariva dall'esterno. Per evitare che la gente si avvicinasse era stato detto che il carico trasportava malati di tifo. Il piccolo Georges-André Kohn quando riconobbe dal finestrino la città di Berlino disse: "Se solo conoscessi qualcuno, se avessi un indirizzo, scapperei...".

I nostri 20 bambini sono sul treno. Sono curati, ricevono cioccolato, latte. Dopo due giorni, il 29 novembre 1944, il treno arriva nel lager di Neuengamme. Il campo dista circa 30 chilometri da Amburgo. È circondato da betulle e da un canale che è stato costruito dai primi prigionieri nel 1940. Oggi vicino al campo c'è un carcere. Nel museo che si trova nell'area dove sorgeva il lager ci sono pannelli enormi che riportano i nomi di tutti i morti nel lager; lì ci sono anche i nomi dei nostri 20 bambini. Si possono vedere ancora alcune baracche e gli scivoli dove i detenuti lavoravano fino allo sfinimento. I detenuti a Neuengamme arrivarono a essere 106.000, di questi ne morirono 50.000. L'eliminazione dei cadaveri avveniva nel crematorio. Il lager è famoso per la fabbrica di mattoni rossi, i

bini di ...



Il lager di Neuengamme sorgeva a circa 30 km da Amburgo. Era circondato da un bosco di betulle e da un canale costruito dai primi prigionieri nel 1940. Ancora oggi si possono vedere alcune baracche e gli scivoli dove i prigionieri lavoravano fino allo sfinimento.

Bullenhu

famosi “Klinker”. In un secondo momento nel campo si fabbricavano armi. I bambini arrivarono di notte. Neuengamme era un lager per prigionieri politici, non c'erano ebrei. La dottoressa Trocki racconterà che i prigionieri piansero quando videro i bambini; lei stessa ebbe il timore che volessero usare i bambini per gli esperimenti. Uno studente in medicina proveniente dal Belgio, che lavorava nella farmacia del campo confermò che Neuengamme era un “lager di uomini, nessun bambino... Lì c'era anche un medico francese, il dottor Florence, che cercò di salvare i bambini...”.

Il 29 novembre Sergio de Simone compiva gli anni! Quale tragico compleanno gli aveva riservato la sorte, “a lui che era così bello...”.

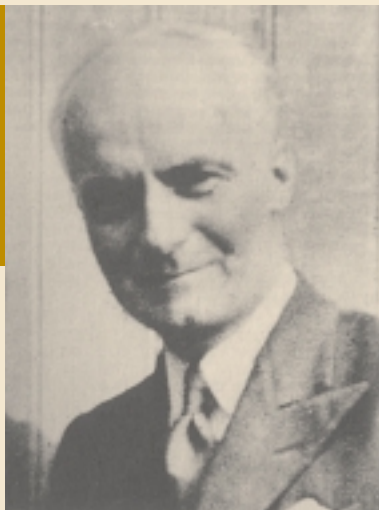
La dottoressa Trocki non rivide più i bambini.

Natale 1944. I bambini ricevono dei regali dai prigionieri. Un prigioniero austriaco, Jupp Händler, si veste da Babbo Natale. Naturalmente questo è vietato, si rischia la pena di morte se ci si avvicina alla baracca dei bambini, ma è Natale, sicuramente non spareranno... Persino il cuoco, Longin Bladowski, è una SS ma mostra un po' di buon cuore. Un prigioniero olandese Jan van Bork lo supplica di dargli dello zucchero... Il cuoco si commuove e gli dà anche della farina... i prigionieri preparano dolci, biscotti e giocattoli per i bambini. A Marek James procurano un paio di occhiali. Le SS ad Auschwitz glieli avevano rotti. Il nuovo paio non va bene ma è comunque una gioia per Marek! I bambini stanno male. La baracca 4a è pronta per gli

serDamm

Il professor Gabriel Florence, membro della Resistenza fu fatto prigioniero il 4 marzo 1944.

Costretto ad assistere Heissmeyer nei suoi esperimenti sui bambini, farà la stessa fine dei bambini a Bullenhuser Damm.



Il professor René Quenouille, condannato dai nazisti il 3 marzo 1943 per aver dato asilo a un paracadutista inglese, fu internato nel campo di Neuengamme. Assistente forzato di Heissmeyer, per salvare i bambini dall'infezione tentò di nascondere di rendere innocui i bacilli della tubercolosi da inoculare facendoli bollire: inutile... Fu assassinato insieme ai 20 bambini a Bullenhuser Damm.

I 20 bam

esperimenti sulla tbc; intorno c'è il filo spinato, i vetri delle finestre sono imbiancati per impedire che si veda dentro...

Il 9 gennaio 1945, il dottor Kurt Heissmeyer arriva a Neuen-gamme. Nelle settimane precedenti aveva fatto esperimenti su prigionieri russi e serbi. I più erano morti, alcuni furono uccisi per poter eseguire l'autopsia e "studiarci su". Alla sua diabolica ricerca ora mancano i bambini. Due medici francesi prigionieri nel campo, il professor Gabriel Florence e il professor René Quenouille, saranno costretti ad aiutarlo. Entrambi finiranno a Bullenhuser Damm insieme ai 20 bambini.

La baracca 4a: gli esperimenti del dottor Heissmeyer

Gennaio 1945: cominciano gli esperimenti.

Heissmeyer fa incidere la pelle sul petto dei bambini, sotto l'ascella destra, con tagli a X, lunghi da tre a quattro centimetri, poi introduce con una spatola i bacilli della tubercolosi e infine copre le incisioni con un cerotto. I bambini vengono così infettati con bacilli tubercolotici vivi, capaci di scatenare la malattia in forma molto virulenta. Heissmeyer riceve le colture da un certo dottor Meinecke, batteriologo di Berlino, il quale proverà a convincere Heissmeyer a non usare i bacilli vivi su esseri umani, ma non verrà ascoltato. Heissmeyer è accecato dall'ambizione, vuole emergere, vuole diventare professore, vuole passare alla storia, vuole diventare famoso, non si fa scrupoli, tratta i bambini come fossero topi... i bambini come cavie per studiarne le difese immuni-

bini di ...

tarie, per raccogliere anticorpi, per preparare un vaccino...

Il 19 febbraio 1945 Heissmeyer fa incidere la pelle sotto l'ascella sinistra dei bambini e introduce altri bacilli vivi. I bambini sono apatici, sofferenti, hanno la febbre. Heissmeyer ordina al professor Quenouille di fare delle radiografie ai bambini. Nella baracca entra anche un altro prigioniero, è il medico polacco Zygmunt Szafranski; viene da Radom, come i figli del collega Sewern Witonski, pediatra di Radom, Eleonora e Roman Witonski, due dei nostri 20 bambini...

Per effettuare le operazioni verrà sfruttata la presenza nel campo di un prigioniero che da libero era chirurgo, il ceco Bogumil Doclik. Heissmeyer non è capace di fare interventi, ha bisogno di un chirurgo per realizzare il suo progetto criminale!

È il 3 marzo 1945 quando i bambini vengono operati. Ad aiutare il chirurgo Bogumil Doclik è un altro prigioniero, il polacco Franczyszek Czekalla... Verso le 19,00 tutto è pronto... I bambini vengono fatti entrare, svestire e coricare sul letto operatorio. Dopo aver disinfettato la pelle sotto al braccio viene praticata l'anestesia, il chirurgo tasta le ghiandole linfatiche sotto l'ascella, quindi procede con un'incisione di circa cinque centimetri e asporta le ghiandole, infine sutura il taglio. Ogni intervento dura circa un quarto d'ora. Quella sera furono operati nove bambini. I medici francesi misero le ghiandole in vasi con formalina, li etichettarono con il nome

Bullenhu



Maria Kriem, 1,
aus Baden



Julia Kriem, 11,
aus Baden



Sarah Dohring, 11,
aus Pader



Birka Schwab, 1,
aus Zolten-Witz



Alexander Pflanz, 8,
aus Elmstein



Edvard Hennemann, 11,
aus Elmstein



Maria Jona, 8,
aus Baden



H. Jung, 11,
aus Ingelheim



Isa Kigman, 8,
aus Pader



Georgy Andrei Babo, 11,
aus Pader



Harold (Heli), 8,
aus Pader



Jacqueline Margarete, 11,
aus Pader



Edvard Reichmann, 11,
aus Krefeld



Sergio da Sousa, 7,
aus Neapel



Harold Grubman, 11,
aus Pader



H. Rosenman, 8,
aus Pader



Frederic Wronka, 5,
aus Baden



Rosina Wisniewski, 7,
aus Baden



Roman Zeffe, 11,
aus Pader



Karl-Erik Ehlberg, 9,
aus Krefeld

Ecco i 20 bambini immortalati dal medico carnefice Heissmeyer alla fine dei suoi esperimenti. Queste crude immagini costituiranno il più prezioso e inequivocabile atto di accusa.

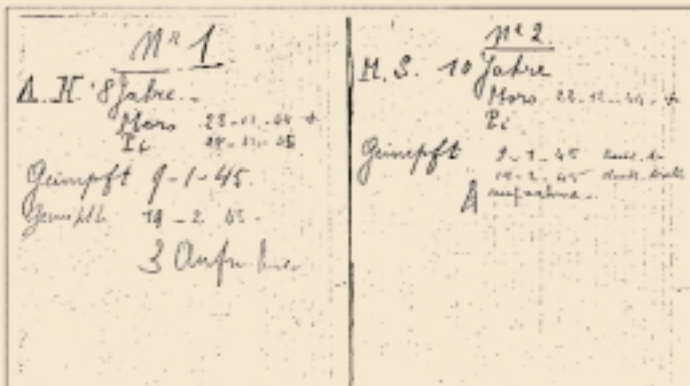
serDamm



“Foto dell’anello”. Qui si vede la piccola Eleonora Witonska (Heissmeyer fece fotografare ogni bambino dopo avergli asportato le ghiandole linfatiche) e la mano di un adulto che solleva il braccio della bambina... Nell’aprile del 1985 il prigioniero Jan van Bork di Amsterdam, sopravvissuto al lager di Neuengamme, riconobbe in questa foto “l’anello” e raccontò a Günther Schwarberg che a Neuengamme aveva fatto due anelli, uno per sé e uno per il suo amico Anton Hölzel. Perciò si sa di chi sia quella mano, e che con i 20 bambini c’era un angelo che stette con loro fino alla fine, fino a Bullenhuser Damm...

Jan van Bork è morto, il suo anello è conservato per sempre nel museo di Bullenhuser Damm.

I 20 bam



Questa tabella fu trovata insieme alle fotografie. Era conservata in una scatola di zinco.

È probabile che non sia stata scritta personalmente da Heissmeyer, ma da un suo assistente. Leggiamola insieme con l'aiuto di Günther Schwarberg: N° 1 e N° 2 indicano il numero che Heissmeyer diede ai bambini nei suoi esperimenti

A.H. 8 Jahre sta per "Alexander Hornemann, 8 anni"; M.S. 10 Jahre per "Marek Steinbaum, 10 anni"

Moro significa "prova tubercolinica secondo Ernst Moro"

Pi probabilmente sta per "prova tubercolinica secondo Klemens Johannes Pirquet" (entrambi i test servono per verificare la presenza di tubercolosi).
 geimpft 9-1-45 [...] probabilmente significa "vaccinato* 9-1-45 ascella destra".

geimpft 19-2-45 [...] probabilmente significa "vaccinato 19-2-45 ascella sinistra".

* Heissmeyer fece scrivere "vaccinato", non dimentichiamo che in realtà aveva "infettato" i 20 bambini con i bacilli vivi della tubercolosi.

birni di ...

e il numero tatuato sul braccio dei bimbi. Tutti e 20 furono sottoposti alla stessa operazione. Dopodiché furono riportati alla baracca 4a... Heissmeyer portò i vasi etichettati contenenti le ghiandole nel laboratorio del sanatorio delle SS a Hohenlychen, dove lo aspettava il patologo Hans Klein. Costui era al corrente degli esperimenti, avendo visitato il campo di Neuengamme il 19 aprile 1944 con Heissmeyer e con il responsabile della sanità delle SS, il dottor Enno Lolling. Insieme, i tre medici avevano visto la baracca 4a dove sarebbero avvenuti gli esperimenti sulla tbc, avevano visto i vetri delle finestre imbiancate per impedire che si vedesse dentro, il filo spinato... avevano dato il loro consenso al diabolico, criminale progetto.

I bambini sono gravemente malati, l'infezione li colpisce tutti in forma devastante, le ghiandole asportate e studiate dal patologo Klein non presentano nessuna traccia di anticorpi...

l'esperimento è completamente fallito.

È il 20 di aprile 1945: gli inglesi sono alle porte, i bambini devono essere fatti "sparire"...

Bullenhuser

Da Neuengamme ad Amburgo a Bullenhuser Damm

L'ordine arrivò da Berlino al comandante del campo di Neuengamme Max Pauly. Questi chiamò il caporale delle SS Anton Thumann e lo incaricò di trasmetterlo al medico capo di Neuengamme Alfred Trzebinski, il vice di Heissmeyer, supervisore degli esperimenti.

Nelle carte del processo di Curiohaus si legge:

Halte dich fest, ich soll dir etwas nicht gerade Schönes sagen. Es liegt ein Exekutionsbefehl aus Berlin vor. Du sollst die Kinder durch Gas oder Gift umbringen (“Tieniti forte, ho una notizia non proprio piacevole. C'è un ordine di esecuzione da Berlino: devi eliminare i bambini con il gas o con il veleno”).

Prozess Neuengamme, Band III, S. 346.

Era la sera del 20 aprile 1945, i bambini erano distesi nei loro letti, il sonno, la febbre, la malattia... Si erano addormentati, li svegliarono...

Ai due infermieri olandesi Hölzel e Deutelom fu ordinato di svegliarli, di vestirli... ai due medici Florence e Quenouille fu dato l'incarico di preparare i bambini a un trasferimento a Theresienstadt... “Forse ci sarà la mamma...”. Quale dolore, quale nodo alla gola avranno avuto quei due poveri medici francesi, come saranno riusciti a consolare i bambini, a mentire pietosamente ancora, a preparare un dolce inganno che non

ser Damm



Amburgo, la scuola di Bullenhuser Damm.

I 20 bambini

facesse piombare i bambini in un pianto disperato... Erano medici, sapevano che la tbc galoppava nei piccoli corpi indifesi, erano uomini e conoscevano le bestie naziste, ne conoscevano le regole, gli usi, i costumi, l'assenza della benché minima etica morale e professionale, sapevano che le SS erano dei carnefici... quindi sapevano che quel viaggio sarebbe stato l'ultimo! Il professor Quenouille si rivolse all'infermiere Paul Weissmann e gli disse: "Credo che non ci rivedremo più".

Alle 22,00 arriva un grosso camion postale. Sul camion che lascerà il lager di Neuengamme vengono fatti salire sei prigionieri russi, i due infermieri olandesi, i due medici francesi e i 20 bambini.

Con loro prendono posto anche le SS Wilhelm Dreimann, Adolf Speck, Heinrich Wiehagen: costoro costituiscono l'*Exekutionskommando* di Neuengamme, sono esperti carnefici, hanno portato delle corde; davanti siedono l'autista Hans Friedrich Petersen e il medico SS Alfred Trzebinski.

Il comandante del campo di Neuengamme, Max Pauly, ha già fatto uccidere migliaia di persone, ma trattandosi di bambini ha qualche tentennamento. Questo assassinio deve rimanere segreto.

Il camion si dirige verso Amburgo, verso Rothenburgsort, verso la scuola di Bullenhusen Damm.

Amburgo era stata pesantemente bombardata, anche la scuola di Bullenhusen Damm era stata colpita dalle bombe nel luglio 1943; parte del tetto era bruciata; la scuola era stata occupata

bini di ...

dalle SS e trasformata in carcere per prigionieri scandinavi. Ne erano stati stipati circa 600... “Era una prigionia dura, ma meno infernale del campo di Neuengamme”, così riferì il prigioniero medico danese Gregers Jensen.

Nell’aprile del 1945 i prigionieri sono stati portati tutti via.

La scuola di Bullenhuser Damm è vuota, la presidiano solo due SS: Johann Frahm e Ewald Jauch. Da questo momento il comando dell’operazione viene assunto dall’ufficiale SS Arnold Strippel.

Un’ora prima di mezzanotte comincia il massacro di Bullenhuser Damm.

Ecco i fatti tratti dalla deposizione rilasciata il 9 marzo 1946 nel lager di Neumünster davanti al giudice britannico capitano H.P. Kinsleigh da Adolf Speck, uno degli assassini:

“Per primi furono fatti scendere dal camion i sei prigionieri sovietici, Dreimann e Trzebinski li spinsero dentro la scuola. Io, Petersen e Wiehagen rimanemmo nel camion. Johann Frahm e Ewald Jauch erano là quando arrivammo. Entrambi entrarono nella scuola insieme a Dreimann e Trzebinski e ai sei prigionieri. Poi Trzebinski, Frahm e Jauch presero i venti bambini e i quattro adulti...”

Nessuna sensibilità, nessun sentimento umano traspare in questo crudo resoconto, a rileggerlo dopo quasi 60 anni vengono ancora i brividi, nessuna carezza per i 20 bambini...

Bullenhuser

Leggiamo ora la precisa descrizione del massacro rilasciata da Johann Frahm il 2 maggio 1946:

“Il comandante del campo di Bullenhuser Damm era Jauch, l'esecutore degli ordini era Strippel... Io scesi nella cantina dove erano stati radunati i nuovi arrivati. Erano circa 20 bambini. Alcuni sembravano essere malati. Oltre ai bambini nella cantina c'erano il dottor Trzebinski, Dreimann e Jauch. Strippel andava e veniva. I bambini dovettero svestirsi in una stanza della cantina, poi furono portati in un'altra stanza, dove il dottor Trzebinski fece loro un'iniezione per farli addormentare. Quelli che dopo l'iniezione davano ancora segni di vita, furono portati in un'altra stanza.

Fu messa loro intorno al collo una corda e furono appesi a un gancio **wie Bilder an die Wand...** (come quadri alla parete). Questo è stato eseguito da Jauch, da me, da Trzebinski e Dreimann. Strippel era presente solo in parte... Intorno a mezzanotte arrivò un altro carico di prigionieri da Neuengamme...”.

“Wie Bilder an die Wand... (come quadri alla parete)”: così Frahm rispose quando il capitano Walter Freud gli chiese: “Come li ha impiccati?”

“Wie Bilder an die Wand.”

... Come quadri alla parete... caro lettore, lascio alla tua sensibilità, al tuo cuore ogni commento... impara ad amarli questi poveri, disperati, ammalati, questi bambini che avevano già fatto giorni o mesi nella baracca 11 di Birkenau, ti consiglio di

ser Damm



La cantina di Bullenuser Damm dove avvenne l'impiccagione.

I 20 barn

visitarla. Poi segui con il dito sulla carta geografica, se non puoi fisicamente, il percorso verso Neuengamme, vicino ad Amburgo, doveva esserci la mamma nella falsa promessa di Mengele, invece c'è Heissmeyer con i suoi esperimenti omicidi e infine ancora la promessa della mamma e invece c'è il camion postale e la scuola di Bullenhuser Damm di Amburgo e là, nella cantina, ci sono gli aguzzini, là c'è un boia che avrà il coraggio di impiccarli...come quadri alla parete!... Non dimenticarli mai!

Il medico SS Alfred Trzebinski undici mesi dopo davanti al tribunale britannico descriverà così il fatto di Bullenhuser Damm:

“I bambini non sospettavano assolutamente nulla. Io volevo almeno alleviare loro le ultime ore. Avevo della morfina con me... Chiamai i bambini uno alla volta... feci loro l'iniezione sulla natica, dove è meno doloroso. Affinché credessero che si trattava veramente di una vaccinazione ho cambiato ago dopo ogni iniezione. La dose doveva servire a farli dormire. Devo dire che i bambini erano in uno stato abbastanza buono, fatta eccezione per un dodicenne che stava piuttosto male. Questo bambino si è addormentato subito. Ce n'erano sei o otto ancora svegli, gli altri dormivano... Frahm prese il dodicenne in braccio e disse agli altri: 'Verrà messo a letto'. Lo portò in un'altra stanza, a sei, otto metri circa da quella dove si trovavano i bambini e lì vidi che c'era già **una corda a un gancio**. A questa corda Frahm appese il bambino che dormiva, poi si appese con tutto il peso del suo corpo al corpo del bambino affinché la corda si chiudesse e lo impiccasse...

bini di ...

Ho visto molta sofferenza nel lager... Ma impiccare bambini, questo non lo avevo mai visto”.

Al mattino verso le 4,00 tutti i bambini erano morti. I cadaveri vennero ammucchiati nella cantina. Le SS portarono lì anche i cadaveri degli altri prigionieri: i sei russi, i due infermieri olandesi Dirk Deutekom e Anton Hölzel e i due medici francesi René Quenouille e Gabriele Florence, che erano stati impiccati ai tubi nella stanza della caldaia.

Nel frattempo il camion postale aveva portato dal lager di Strippel di via Spalding altri 24 prigionieri sovietici. Dovevano essere impiccati tutti, ma sei di loro riuscirono a fuggire. Ne impiccarono 18.

Nella cantina, all'alba, giacevano 48 cadaveri.

Le SS salirono al primo piano, bevvero caffè e fumarono sigarette.

20 bambini erano stati appena impiccati e le SS bevevano e brindavano alla salute del Führer: **era il 20 aprile 1945**, il giorno del compleanno di Hitler!

Le SS come ricompensa per aver portato a termine il massacro di Bullenhuser Damm ricevettero venti sigarette e mezzo litro di grappa!

Nel frattempo si era fatto giorno. Trzebinski ritornò nella scuo-

Bullenhuser

la. Come medico aveva delle formalità da rispettare: doveva accertare la morte dei prigionieri.

Fu Trzebinski stesso a raccontarlo al processo:

“Ritornai nell’edificio per vedere i bambini. Nella stanza dove si trovavano non c’era più nessuno, là giacevano solo i bagagli. Andai nella stanza dove era avvenuta l’impiccagione. E la trovai chiusa. Portai con me Frahm che mi aprì la porta. Là giacevano i bambini e ogni bambino aveva al collo i segni dell’impiccagione. Ho visitato ogni bambino per accertarne la morte. Poi sono andato nella stanza dove erano stati impiccati gli uomini e ho accertato la morte anche di questi. *Damit war dieses traurige Kapitel abgescholssen* (‘Con ciò questo tragico capitolo era chiuso’)”.

Da Bullenhusser Damm a Neuengamme

Nella notte fra il 21 e il 22 aprile il camion postale ritornò a Bullenhusser Damm.

È Ewald Jauch a fornire i dettagli durante il processo:

“I cadaveri furono portati da Bullenhusser Damm a Neuengamme con il camion. Strippel venne con il camion, io accompagnai lui e gli altri che erano andati nella cantina dove giacevano i cadaveri. Strippel con un paio di guardie raccolse i 48 cadaveri dalla cantina di Bullenhusser Damm; li fece caricare

ser Damm



Il crematorio di Neuengamme.

I 20 barn

sul camion postale e li fece portare a Neuengamme. Qui il comandante SS Brake, responsabile del crematorio del lager di Neuengamme, fece bruciare nel forno i cadaveri dei 20 bambini e dei 28 adulti. Le ceneri furono disperse nei campi circostanti”.

Quelle ceneri sarebbero diventate polvere e nessuno avrebbe conosciuto la tragica vicenda di Bullenhusser Damm.

Ma il 31 marzo 1945 il dottor Henry Meyer, prigioniero danese a Neuengamme dal dicembre 1944, aveva annotato di nascosto i cognomi dei bambini sui quali Heissmeyer stava compiendo gli esperimenti. Annotò anche l'età, il sesso, il paese d'origine e la prima lettera del nome proprio. Questa lista fu affidata alla Croce Rossa danese. Così furono salvati i nomi dei 20 bambini di Bullenhusser Damm.

Nella scuola vuota di Bullenhusser Damm la notte del 20 aprile, mentre veniva portata a termine l'impiccagione di 48 persone, mentre venivano impiccati 20 bambini “come quadri alla parete...”, al piano terreno della scuola di mattoni rossi di Bullenhusser Damm c'è una persona. È **Wilhelm Wede, il custode**, l'unico civile che avesse accesso al lager... Interpellato, mesi dopo su cosa avvenne, cosa sentì in quella tragica notte rispose che non sentì assolutamente niente, dormiva... Eppure, il mattino seguente, si sarà chiesto da dove venissero il giocattolo di legno e un paio di vecchie bamboline che trovò sul pavimento della cantina... e che fece sparire in fretta nella stufa...

bini di ...

Parte terza: la giustizia

*Il 3 maggio 1945 muore,
ucciso da un prigioniero russo in fuga,
il primo degli assassini
dei 20 bambini: è Heinrich Wiehagen,
insegnante di professione...*

serDamm



Le SS di Neuengamme. Le frecce indicano Max Pauly e Arnold Strippel.

*Wilhelm
Dreimann.*



*Hans
Friedrich
Petersen.*



*Adolf
Speck.*



*Johann
Frahm.*



*Il dottor
Alfred
Trzebinski.*



I 20 bambini

Il processo ai carnefici

Con l'esercito inglese alle porte gli assassini cercarono di cancellare le tracce dei loro massacri.

Il comandante del lager di Neuengamme Max Pauly distrusse 400 chili di atti che attestavano i misfatti delle SS e davanti al crematorio fece appendere un cartello con la scritta "Stanza per la disinfezione". Le baracche furono fatte pulire affinché gli inglesi trovassero tutto in ordine. Infatti i primi soldati che entrarono nel lager di Neuengamme trovarono le baracche vuote e pulite.

Pauly abbandonò Neuengamme solo dopo aver fatto caricare su un camion dal responsabile del magazzino, Jacobsen, i 2000 pacchi della Croce Rossa svedese che erano in giacenza. Di quel bottino Pauly e Jacobsen si spartirono 400.000 sigarette, 20.000 stecche di cioccolato, 20.000 pacchetti di caffè e di tè...

Il 3 maggio il comandante Max Pauly andò a Flensburg con la macchina di servizio e qui si nascose in casa di sua cognata Anita Knuth. Buttò via la divisa e indossò abiti civili.

Il 15 maggio 1945 alle 23,00 due investigatori inglesi incaricati di dare la caccia ai criminali di guerra suonarono alla porta della signora Knuth. Max Puly fu catturato e internato nel lager di Neumünster.

Qui, in seguito, verranno portati anche Johan Frahm, Wilhelm Dreimann, Adolf Speck e Ewald Jauch. Rimanevano ancora in libertà quattro degli assassini di Bullenhuser Damm: Arnold Strippel, Kurt Heissmeyer, Hans Klein e Alfred Trzebinski.

Trzebinski si era rifugiato a Hesendorf pensando di farla franca. Ma gli inglesi avevano istituito una commissione speciale di

bini di ...

investigatori alla ricerca dei criminali di guerra e sulle loro liste si trovava il nome del medico Alfred Trzebinski. Sarà il maggiore inglese Walter Freud, nipote di Sigmund Freud, che andrà a stanarlo a Hesendorf il 1° febbraio 1946.

Il 18 marzo 1946 ad Amburgo inizia il processo contro 14 criminali SS responsabili del campo di concentramento di Neuengamme. Gli inglesi per il processo useranno una delle poche sale non bombardate nella Curiohaus. I processi contro i massacratori di Bullenhuser Damm si chiameranno *Curiohaus-Prozesse*.

Pauly era il numero 1, Thumann il n. 3, Dreimann il n. 5, Speck il n. 9, Trzebinski il n. 14.

Qualche mese dopo alla sbarra furono chiamati Jauch e Frahm per rispondere del massacro dei bambini. Anche Strippel figurava fra gli incriminati, tuttavia l'accusa contro di lui fu poi sospesa. Il maggiore inglese Stephen Malcolm Stewart aprì il processo con queste parole:

“Ascoltate da due testimoni la storia del giovane francese Georges e della piccola Jacqueline e di molti altri bambini senza nome, che furono portati nel lager per esperimenti. Erano belli, normali, sani... e sono stati uccisi!”

Ecco alcuni passaggi della deposizione di Johann Frahm:

“Cosa accadde dopo che ai bambini venne fatta l'iniezione? Lei ha detto che dormivano. È vero?”

Frahm: “Sì, è vero”.

“Cosa accadde dopo?”

“Furono coricati in una stanza. Si erano addormentati e non si sono più svegliati.”

“Come fa a dire che erano morti? Lei ha visto questa stanza?”

“Lo si poteva vedere.”

Bullenhuser

“Chi ha messo la corda al collo dei bambini?”

“Io”.

“I bambini hanno pianto?”

“Nein.”

Il comandante del lager Max Pauly disse che aveva solo eseguito gli ordini, tutti gli accusati cercarono di scagionarsi, nessuno si dichiarò colpevole, nessuno di loro si vergognò. Tutti dissero di aver agito “per la Germania” o “come soldati”, tutti erano solo “parti di un sistema”. Ma non tutti eseguirono tutti gli ordini... Venne citato il caso del prigioniero politico Fritz Bringmann, infermiere, che nel febbraio 1942 si rifiutò di uccidere con un'iniezione di fenolo i prigionieri sovietici che non erano più in grado di lavorare. Con il suo rifiuto di eseguire un ordine non salvò la vita ai prigionieri russi, che furono uccisi dal comandante SS Willi Bahr in persona, ma salvò la propria umanità. Fritz Bringmann sopravvisse al lager, ma non ottenne alcun riconoscimento per il suo comportamento esemplare!

Il processo contro i criminali di Bullenhusser Damm si concluse il 3 maggio 1946. Alle ore 11,45 il giudice C.L. Stirling pronunciò la sentenza:

**“Max Pauly, il tribunale la condanna a morte per impiccagione”.
Tutti gli undici responsabili del massacro di Bullenhusser Damm furono condannati a morte per impiccagione.**

I prigionieri, in attesa dell'esecuzione, vennero trasferiti dal carcere di Altona a quello di Fuhlsbüttel. L'attesa durò cinque mesi. Max Pauly dalla cella della morte scrisse al figlio: “Mio caro, buon ragazzo, sii sempre orgoglioso di essere un tedesco [...] procurami una torta di prugne, del budino al cioccolato, desidero mangiare a sazietà ancora una volta...”

ser Damm

Kopf hoch! ('Su la testa!'), il vostro fedele padre”.

Alfred Trzebinski si sfogherà nel suo diario *Ich*, nel quale si fa passare per un uomo buono...

Wilhelm Dreimann aveva sperato nella domanda di grazia inoltrata dalla moglie. La domanda fu respinta dal giudice dell'armata britannica, Lord Russel di Liverpool.

Il 26 agosto 1946 il giudice britannico firmò le undici condanne a morte.

Alfred Trzebinski scrisse una lettera d'addio alla moglie: “Senza la minima colpa sono accusato di cose alle quali sono completamente estraneo”.

Trzebinski non sopportava la vista del sangue degli animali, piangeva se un coniglio rimaneva vittima del filo spinato elettrificato che circondava il campo. La sua preoccupazione era che potesse accadere qualcosa alla sua adorata gatta Muschi. Trzebinski era un medico che aveva assistito all'impiccagione di 20 bambini e curava con amore maniaco un gatto! Prima che arrivassero gli inglesi, nell'aprile del 1945, il dottor Trzebinski uccise con un colpo di pistola Muschi, convinto che nessuno l'avrebbe amata più di lui, poi annegò i suoi quattro gattini.

Il mattino dell'8 ottobre 1946 furono eseguite le condanne a morte. Alle 10,59 morì il primo; alle 14,47 fu impiccato l'ultimo degli undici condannati.

Willi Dreimann chiuse la sua vita dicendo: “Dio, abbi pietà di me”. Alfred Trzebinski, invece, disse: “Dio perdona loro perché non sanno quello che fanno”.

Ma il crudo capitolo dei carnefici di Bullenhuser Damm non era chiuso. Gli assassini erano 14, ne furono giustiziati 11, all'appello mancavano: Heissmeyer, Klein e Strippel.

I 20 bam



Il dottor Hans Klein, patologo. Klein non fu mai perseguito. Ottenne un incarico come medico legale all'università di Heidelberg. Morì nel 1984.



Il dottor Kurt Heissmeyer. Fu trovato a Magdeburg il 13 dicembre 1964. Aveva uno studio specialistico in malattie polmonari...



Arnold Strippel. Il caso di Strippel verrà aperto e archiviato più volte...

birini di ...

*Parte quarta:
l'amore e la memoria*

*“L'angelo buono” dei 20 bambini
di Bullenhuser Damm
è Günther Schwarberg*

ser Damm

*Günther Schwarberg:
“L'angelo” dei bambini di Bullenhuser Damm*

Günther Schwarberg andava a scuola quando Hitler salì al potere. Quando la guerra di Hitler finì, Günther era un giovane pieno di odio per la divisa e la croce uncinata. Tutta la sua vita è stata influenzata dalla sua avversione al nazifascismo. Tutta la sua attività ha avuto un preciso obiettivo: la ricerca degli assassini del Terzo Reich. È diventato giornalista e reporter del settimanale “Stern”, nella cui redazione ha lavorato 24 anni. Il suo lavoro più importante è l'opera di ricostruzione del massacro di Bullenhuser Damm. Partendo dalla fine, dal 20 aprile 1945, Schwarberg ha raccolto i “brandelli” di memoria ricomponendoli fino a restituire alla storia il volto, il nome, le radici dei “20 bambini”. Li ama così tanto che sono diventati “i suoi 20 bambini”. Ha cercato i loro parenti in Europa e nel mondo e ha dato vita all’“Associazione dei bambini di Bullenhuser Damm”. Günther Schwarberg tuttora impiega tutte le sue energie perché giustizia sia fatta. Con l'avvocato Barbara Hüsing ha portato avanti la ricerca degli assassini sfuggiti al processo di Curiohaus. Schwarberg nell'ottobre 1946, quando fu eseguita la condanna a morte degli 11 assassini del massacro di Bullenhuser Damm, era un giovane giornalista. A pochi interessava il processo di Curiohaus, in Germania all'epoca si parlava soprattutto del processo di Norimberga. Sulla tragedia di Bullenhuser Damm poi scese il silenzio, i giornalisti tacquero, l'oblio stava inghiottendo la Memoria...

Il 13 dicembre 1948, a mezzogiorno, l'ex prigioniero politico

I 20 bam

Clemens Bukowski, a Francoforte, in Münchner Strasse vide un uomo del quale riconobbe l'andatura... "Non avevo dubbi, si trattava di Strippel, l'assassino." Strippel, dopo il processo di Curiohaus, era stato condannato anche per altri massacri, era ricercato ma la sua pratica sarà aperta e chiusa per insufficienza di prove...

Gli anni passavano, ogni sforzo veniva fatto per lenire le ferite, per chiudere con il passato...

Il 21 maggio 1959 sul settimanale "Stern" nella rubrica "Cari lettori" fu pubblicato un articolo di Jürgen von Kornatzky nel quale ci si chiedeva se fosse il caso di raccontare ai bambini, durante le lezioni, ciò che era accaduto circa quattordici anni prima in una scuola di Amburgo dove 10 bambini e 10 bambine ebrei, di età compresa fra i quattro e i dodici anni furono usati come cavie dal dottor Heissmeyer per i suoi esperimenti sulla tubercolosi.

Da Hannover arrivò la notifica che a Magdeburg viveva un certo dottor Heissmeyer. Il 13 dicembre 1963 il dottore che aveva usato i bambini come cavie fu arrestato. Era vissuto in libertà, mantenendo il suo nome, svolgendo la professione di medico specialista in malattie polmonari dalla fine della guerra. Per oltre 18 anni! Heissmeyer aveva uno studio medico molto grande ed era proprietario dell'unica clinica privata per la cura della tubercolosi della Repubblica Democratica Tedesca. Viveva in una bella casa, arredata con mobili antichi, impreziosita con quadri e tappeti. Aveva comperato casa anche ai suoi tre figli, era considerato un bravo medico, stimato e amato! In un primo momento Heissmeyer negò tutto quello che gli fu imputato, infine svelò l'esistenza della prova dei suoi misfatti: 19 anni dopo la fine

bini di ...

della guerra fu dissotterrata *eine Kiste*, una cassa di zinco di circa 60 x 20 x 30 centimetri. In quella cassa insieme a posate d'argento e a un piatto di porcellana – regalo di Oswald Pohl, generale delle Waffen-SS con dedica e auguri di buon anno 1944 – furono trovate le radiografie, le tabelle con le rilevazioni della febbre, le annotazioni sul decorso della malattia, le fotografie dei 20 bambini dopo gli interventi. Quella cassa di zinco conteneva la prova che Heissmeyer era colpevole di crimini contro l'umanità!

“Aveva preso in considerazione il fatto che stava usando persone per i suoi esperimenti?”, gli fu chiesto al processo.

“I prigionieri del lager di Neuengamme e anche i bambini messi a mia disposizione nell'autunno 1944 li consideravo degli oggetti. Per me non c'era nessuna differenza fra persone e cavie – poi si corresse – fra ebrei e cavie”, rispose Heissmeyer.

Il medico legale professor Otto Prokop lavorò quattro mesi agli atti degli esperimenti di Heissmeyer, alla fine disse: “Nella mia carriera di medico legale non ho mai visto niente di peggio... la mia segretaria piangeva, e questo ci deve far pensare, visto che era abituata a protocollare durante le autopsie”.

O. Prokop, *Kriminalistik und forensische Wissenschaft*, Heft 3, Berlin (DDR) 1970.

Una dozzina di pazienti di Heissmeyer – prototipo delle migliaia di persone che non opposero resistenza al sistema criminale nazista – testimoniarono a suo favore, dicendo che gli dovevano la guarigione, la vita! A Heissmeyer mancava il seme del sentire umano, ed è su persone come lui che contano le dittature...

Bullenhuser

Dopo un lungo dibattimento, il 30 giugno 1966, il tribunale di Magdeburg pronunciò la sentenza: “Il dottor Kurt Heissmeyer è condannato all’ergastolo”. Aveva 60 anni.

Un anno dopo, il 29 agosto 1967, morì di infarto.

I suoi due figli maschi sono medici; insieme alla sorella hanno portato avanti azioni umanitarie. Uno di loro ha dichiarato: “Non riesco a spiegarmi come un uomo che amava così tanto i bambini abbia potuto fare una cosa simile”.

Una vita per la giustizia

È il 1977 e per puro caso Günther Schwarberg legge *Geissel der Menschheit* di Lord Russel e *Unter Türmen und Masten* di Willi Bredel, libri nei quali si parla del massacro di Bullenhusser Damm. Nel frattempo la scuola di Bullenhusser Damm è stata riaperta; ha ripreso le sue attività didattiche senza fare cenno agli alunni di cosa è accaduto nella cantina della scuola, quali sofferenze sono state patite nelle stanze al primo piano. I sopravvissuti ai campi di concentramento hanno più volte fatto richiesta che la scuola di Bullenhusser Damm diventi un monumento alla Memoria, che sia affissa una lapide... Il 30 gennaio 1963 la richiesta fu soddisfatta, ma la lapide fu posta all’interno, sulla scala che conduce alla cantina e non sulla facciata, come sarebbe stato giusto. Inoltre su quella lapide si parla di “20 bambini stranieri”, non si dice che erano “ebrei”, e non si nominano i 24 prigionieri sovietici. Saranno l’amore, la pazienza, la dedizione, il coraggio di Günther Schwarberg a restituire alla storia tutta la verità. La scarsa

ser Damm

conoscenza degli studenti tedeschi della storia del Terzo Reich spinse il direttore di "Stern" a pubblicare la prima parte del lavoro di Günther Schwarberg: *Der SS - Arzt und die Kinder*. L'8 marzo 1979 il settimanale inizia a pubblicare il lavoro di Schwarberg e parte degli atti del processo di Curiohaus con la sentenza. Per sei settimane "Stern" racconta la tragedia dei "20 bambini di Bullenhuser Damm".

Strippel è ancora libero. È l'ultimo dei carnefici di Bullenhuser Damm. Nel 1949 a Francoforte era già stato condannato a trent'anni per l'uccisione di 21 prigionieri nel campo di Buchenwald, nel 1969 aveva ottenuto la revisione del processo, la riduzione della pena a sei anni già scontati e il risarcimento di 120.000 marchi per la condanna e la detenzione dichiarata ingiusta! Strippel si compra una bella casa a Kalbach, vive agiatamente, sicuro di sé, imponendo la sua volontà anche al Consiglio Comunale della sua città: chiede e ottiene che non vengano piantati alberi davanti alla sua bella casa perché fanno ombra al suo balcone!

Dopo la pubblicazione su "Stern" del servizio sui carnefici di Bullenhuser Damm nel marzo 1979, Strippel querela Schwarberg e il suo giornale; alla querela seguirà una multa di 100.000 marchi! I mesi successivi sono molto duri per Günther Schwarberg, che però prosegue il suo lavoro di raccolta di testimonianze... Saranno soprattutto i parenti dei 20 bambini riuniti nell'"Associazione dei bambini di Bullenhuser Damm" a invocare giustizia. Si costituiscono parte civile e all'avvocato Barbara Hüsing viene affidato l'incarico di rappresentarli. Alla fine è annullata la querela e revocata la multa, la speranza che giusti-

I 20 bam

zia sia fatta rinasce! In questo periodo vengono ascoltati i testimoni e i parenti dei “20 bambini di Bullenhuser Damm”. Henri Morgenstern, cugino della piccola Jacqueline, è nella sala delle udienze, riferisce: “È a pochi metri da me, è Strippel, riconosco il suo profilo, ho le mani sudate e fredde, un’incredibile agitazione mi assale”; poi si alza e pronuncia le tremende parole riportate nelle prime pagine di questo libro... Sono uno di fronte all’altro. Strippel tace. Ma la condanna non arriva, il processo non inizia, ci sono intoppi, ritardi, rinvii. All’avvocato Barbara Hüsing arrivano lettere e suppliche dalla Francia, dall’Olanda, da Israele, dall’America... Strippel non può rimanere impunito! È il 13 dicembre 1983 quando, finalmente, si apre il processo contro Arnold Strippel. La condanna contro di lui è già scritta negli atti del processo del tribunale britannico del 1946. Ma quegli atti sono in inglese, occorre una traduzione rivista e corretta... Intanto passano altri sei mesi. L’opinione pubblica si spacca, molti non vogliono più tornare indietro, altri implorano giustizia. Le ferite si slabbrano, sanguinano... È lampante che si aspetta che il tempo risolva gli insoluti della giustizia, si spera che i parenti, gli amici, i conoscenti del dramma di Bullenhuser Damm capitolino per stanchezza o per disperazione. Ma la forza che sprigiona dall’amore per quei poveri venti innocenti fa chiamare a raccolta gli ormai pochi parenti, che si tasseranno e faranno appello a un Tribunale Internazionale. La corte si insedia a Bullenhuser Damm. È il 18 aprile 1986, il giudice Martin Hirsch, in qualità di presidente, così dà inizio al processo: “Questo è il peggior assassinio nella storia dell’umanità”. Per due giorni i testimoni fanno le loro deposizioni: le loro parole

bini di ...

sono macigni, nella palestra della scuola di Bullenhuser Damm ci sono centinaia di persone, si alzano tutte in piedi, regna un silenzio di tomba. Le lacrime scorrono a fiumi. Il 20 aprile, nel 41° anniversario del massacro, lì in quella stessa scuola dove i “20 bambini” sono stati impiccati si conferma la colpevolezza di Strippel. Tremendo il monito con cui il presidente del tribunale chiude la seduta: “Uno stato che lascia impuniti gli assassini del regime nazista è soggetto a un nuovo fascismo”.

Ma la giustizia ufficiale non va avanti, si cercano nuovi cavilli, si nominano tre periti per verificare se l'imputato sia nelle condizioni di subire un processo. Mesi di indagini e infine il 20 gennaio 1987 il processo è chiuso per impossibilità fisica dell'imputato a sostenerlo!

Arnold Strippel muore nella sua casa a Francoforte nel maggio 1994... Impunito!

20 aprile, giorno del “Ricordo”

Il 20 aprile 1979 nasce “L'Associazione dei bambini di Bullenhuser Damm”.

Philippe Kohn è il presidente dell'Associazione. Philippe è il fratello di Georges-André Kohn, uno dei **20 bambini di Bullenhuser Damm**. Georges era il più grande dei “20 bambini”, il più malato, il più debole, quello che fu impiccato per primo... Philippe era con Georges e tutta la sua famiglia sul treno n. 1697 che alle ore 16,00 del 17 agosto 1944

Bullenhu

partì dalla stazione Drancy-Le Bourget. Nel carro bestiame c'erano 51 persone, 51 ebrei, accaldati, assetati, affamati, impauriti... Disobbedendo per la prima volta a suo padre, Philippe con la sorella Rose-Marie insieme ad altri coraggiosi era riuscito a scappare... e a sopravvivere allo sterminio della sua famiglia, **allo sterminio di 6 milioni di ebrei.**

Dal 20 aprile 1980 la scuola di Bullenhuser Damm si chiama *Janusz Korczak Schule* in memoria del grande pedagogo polacco, direttore dell'orfanatrofio del ghetto di Varsavia, che il 5 agosto 1942 fu caricato insieme a tutti i "suoi" bambini su un carro bestiame e deportato a Treblinka per morire nella camera a gas.

Ogni anno, il 20 aprile, Günther Schwarberg organizza nella scuola una cerimonia commemorativa molto toccante. I bambini vengono chiamati forte per nome, per loro fioriscono rose bianche nel giardino della scuola. E sempre piante nuove vengono portate dalle scolaresche in visita. Non c'è giovane ad Amburgo che non conosca la terribile storia dei "Kinder vom Bullenhuser Damm".

Il 20 aprile 1988, come alto riconoscimento per tutto il loro impegno, a Günther Schwarberg e a Barbara Hüsing è stato conferito il "Premio Anna Frank".

Il 20 aprile 1995, nel 50° anniversario del massacro, nel quartiere Burgwedel di Amburgo venti strade sono state intitolate ai **20 bambini di Bullenhuser Damm.**

ser Damm



“Qui sosta in silenzio, ma quando ti allontani parla” si legge sulla lapide nel giardino di rose bianche piantato in memoria della tragedia dei 20 bambini di Bullenhusen Damm.

I 20 bambini

Postfazione

Questo “piccolo libro” in italiano è stato possibile grazie al prezioso e paziente aiuto di Günther Schwarberg. Ogni mio dubbio, ogni incertezza sono stati da lui sciolti, a ogni mia domanda sempre è arrivata la preziosa mail da Amburgo. Incontrare Günther Schwarberg personalmente, ad Amburgo, a Bullenhuser Damm, è stata una commovente, indimenticabile esperienza!

“L'angelo buono” è un signore alto, dolcissimo, mi è sembrato di conoscerlo da sempre, è la conferma che il “bene”, quello vero, lega e fa sentire parenti!

Alla mia proposta di scrivere in italiano un “piccolo libro” mi ha risposto procurandomi materiale, indirizzi, autorizzazioni a usare foto, dati, ricordi... Tutto ciò che è stato il frutto del lavoro di una vita lo ha messo a mia disposizione.

Io lo dono a te lettore perché tu possa portare avanti la promessa di ricordare nel tempo...

Ai bambini una carezza.

bini di ...

Chiarimenti

I bambini ebrei ad Auschwitz

Quando i bambini ebrei giungevano con le loro famiglie ad Auschwitz, dopo giorni di viaggio torturante dentro vagoni sigillati, venivano sottoposti alla selezione. Se avevano meno di 15 anni erano destinati allo sterminio immediato. Le SS li separavano dalle famiglie e li spingevano nel gruppo di coloro che venivano avviati verso le camere a gas di Birkenau. Sfuggivano alla morte immediata alcuni bambini (soprattutto gemelli) destinati agli esperimenti medici di Josef Mengele.

Riportiamo qui un estratto della testimonianza rilasciata nel 1961 dalla dottoressa Janina Kosciuszkowa, ex detenuta di Auschwitz-Birkenau, immatricolata con il n. 36319, che conferma quanto riportato dalla dottoressa Paulina Trocki, citata nelle pagine di questo libro.

“I bambini ad Auschwitz possono essere ripartiti in quattro gruppi: 1) i bambini inviati alla camera a gas immediatamente all’arrivo; 2) i bambini uccisi ancora prima di nascere o assassinati alla nascita; 3) i bambini nati nel campo e lasciati in vita; 4) i bambini ammessi al campo come detenuti.

[...] Agosto 1944... cominciarono ad arrivare decine di convogli da Varsavia: donne anziane, neonati, bambini, adolescenti adulti. E di nuovo si tolsero alle madri i loro bambini. Vennero aperti due nuovi edifici in mattoni [...] Contenevano ciascuno trecento bambini, stipati a dieci per volta nelle cuccette a “castello”, stretti uno contro l’altro. Sporchi, affamati, mal vestiti, stremati, [...] cominciarono ad ammalarsi: polmonite, scarlattina, difterite. [...] Le SS cercavano bambini con tratti somatici “nordici” e gli occhi azzurri e li mandavano subito in quarantena. Noi ci sforzammo in tutte le maniere di recuperarli [...] per impedire che fossero spediti in Germania. Ma era impossibile ingannare il dottor Mengele [...].”

Auschwitz-Birkenau

Situata a 30 chilometri da Kattowitz, a 50 da Cracovia, a 286 da Varsavia, la cittadina di Oswiecim dopo l’occupazione della Polonia (settembre 1939) fu incorporata al Reich insieme all’intera regione dell’Alta Slesia. Fino ad allora sotto sovranità polacca, fu ribattezzata Auschwitz secondo il piano di germanizzazione di tutta la zona.

Al momento della sua istituzione, il 27 aprile 1940 Auschwitz contava 21 edifici in mattone rosso.

Dal 1940 al 1944 nell’area di Auschwitz-Birkenau-Monowitz furono avviati diversi progetti con varie finalità. In base a questi programmi il complesso fu utilizzato come campo di concentramento, campo di concentramento per prigionieri di guerra, campo di sterminio, ma anche come riserva di manodopera forzata per le grandi industrie e di cavie umane per la sperimentazione medica nazista.

Il “cantiere” di Auschwitz non conobbe praticamente sosta dal 1940 al 1945,

Bullenhu

alimentato continuamente dai convogli che portavano i loro carichi umani da tutta Europa, e non si fermò nemmeno quando, alle soglie della fine, i responsabili dello sterminio tentarono di cancellare le tracce di quanto era accaduto smantellando, bruciando, deportando verso campi di concentramento più sicuri i prigionieri. Il 27 gennaio 1945 i cancelli di Auschwitz si aprirono davanti agli occhi stupefatti dei soldati dell'Armata Rossa, accolti dai pochi prigionieri che non avevano potuto essere evacuati.

Lager

Luogo di detenzione.

Blockova

Capobaracca donna.

I trasporti, ovvero le deportazioni sistematiche

Gli ebrei deportati verso Auschwitz-Birkenau provenivano da dodici Paesi invasi dall'esercito tedesco: Slovacchia, Francia, Polonia, Olanda, Belgio, Jugoslavia, Boemia-Moravia, Germania, Austria, Norvegia, Grecia, Italia, Ungheria. Totale di deportati ebrei: circa 1.100.000 di persone.

Le rampe di arrivo ad Auschwitz

Ad Auschwitz furono attrezzati tre luoghi destinati allo scarico dei convogli di deportati che giungevano quotidianamente al campo.

Il primo, presso il quale venivano fatti scendere i prigionieri politici, si trovava fuori del campo. Il secondo, detto *Judenrampe*, fu istituito nella seconda metà del 1942, in concomitanza con l'inizio dello sterminio degli ebrei. Si trovava presso lo scalo merci della stazione di Oswiecim, in aperta campagna. Il terzo, detto *Bahnrampe*, istituito a metà maggio del 1944, entrava direttamente nel campo lungo il viale centrale che separava i settori BI e BII. Da quel momento in poi lo scarico dei prigionieri e dei loro effetti personali venne effettuato sul questa rampa, più comoda e lontana da sguardi indiscreti.

La selezione

Durante la primavera del 1942, data d'inizio delle deportazioni degli ebrei verso Auschwitz, la selezione degli abili al lavoro veniva effettuata direttamente nel Paese d'origine dei deportati. In seguito, secondo le disposizioni di Heinrich Himmler, gli ebrei venivano trasportati al campo e sterminati. A partire dal 4 luglio 1942 la carenza di manodopera interna al campo indusse a praticare una selezione all'arrivo dei deportati. Quelli giudicati inabili al lavoro – donne incinte o con bambini in braccio, i deboli, gli invalidi, gli anziani, coloro che avevano meno di 15 anni – venivano mandati subito a morte; gli abili venivano tenuti come prigionieri-schiavi.

Il tatuaggio del numero di matricola

Auschwitz fu l'unico campo di concentramento dove fu introdotto l'uso – solo

serDamm

a partire dalla primavera del 1942 e inizialmente solo per gli ebrei – di segnare il numero di matricola direttamente sulla pelle del prigioniero. Veniva effettuato con aghi che tatuavano le singole cifre sull'avambraccio sinistro.

Campo per famiglie

Settori BIIe e BIIb di Auschwitz-Birkenau nei quali, nel corso del 1943, furono rinchiusi le famiglie di due gruppi particolari di prigionieri: gli zingari e gli ebrei del ghetto di Theresienstadt. In questi “campi per famiglie” i bambini potevano giocare liberamente e furono filmati e fotografati più volte a dimostrazione delle “buone” condizioni di vita a Birkenau. Un fine propagandistico guidò certamente i nazisti, ma non solo: l'asilo nido del campo zingari, infatti, costituì la riserva di cavie umane per gli esperimenti di Josef Mengele.

Theresienstadt (o Terezin)

Nel novembre 1941 nella fortezza di Theresienstadt, situata a nordovest di Praga, le autorità naziste istituirono un ghetto per ebrei. Spacciato dalla propaganda nazista come “casa di riposo” per intellettuali, musicisti, artisti, scrittori, in realtà Theresienstadt fu un campo di transito e di raccolta per ebrei da deportare verso Auschwitz-Birkenau, Treblinka e Majdanek.

Le camere a gas

Impianti di sterminio. Ad Auschwitz-Birkenau furono allestiti in otto edifici: blocco n. 11 e crematorio I (ad Auschwitz); bunker n. 1 e n. 2, crematorio II, III, IV e V (a Birkenau).

Il gas

Il gas scelto per l'assassinio di massa ad Auschwitz fu l'acido prussico (o cianidrico), commercializzato sotto il nome di Zyklon B. Fu introdotto nel campo come disinfestante nel luglio 1940 e testato su esseri umani il 3 settembre 1941. L'acido prussico è un gas altamente tossico per l'uomo, blocca lo scambio di ossigeno nei tessuti, provocando senso di vertigine, mal di testa, vomito, convulsioni. Fu scelto per l'assassinio di massa degli ebrei per due ragioni: l'alta tossicità e la rapida evaporazione. In un locale chiuso e sigillato, la durata complessiva di ogni assassinio di massa, era di circa 20-30 minuti: 5-10 per l'avvenimento vero e proprio, 15-20 per la ventilazione del locale.

Esperimenti medici

Molti medici parteciparono ai criminosi esperimenti effettuati sui detenuti dei campi di concentramento. La responsabilità di questa attività va attribuita al comandante supremo delle SS Heinrich Himmler e a Ernst Grawitz, medico e direttore dell'Ufficio sanitario centrale delle SS.

Gli esperimenti erano finalizzati alla ricerca dei fondamenti scientifici della teoria della superiorità della razza “ariana”, alla realizzazione di progetti di politica demografica e al miglioramento dello stato di salute dei militari tedeschi. Oltre agli esperimenti patrocinati dalle autorità, alcuni medici effettuarono

no esperimenti sui detenuti dietro richiesta di società farmaceutiche e di istituti di medicina tedeschi o anche per ragioni di carriera professionale. Nel complesso di Auschwitz-Birkenau-Monowitz non vi furono limiti, né sul tipo di interventi, né sul numero di soggetti da sottoporre a sperimentazione: anzi, Auschwitz era così ben fornita di materiale umano da poterlo “esportare”, come avvenne al gruppo di bambini trasferito a Neuengamme.

Joseph Mengele

Nato nel 1911 a Günzburg in Germania, Mengele si laureò in medicina nel 1935 e nel 1938 conseguì il dottorato. Con il grado di capitano, nel 1943 fu mandato ad Auschwitz. Qui rimase fino all'evacuazione (17 gennaio 1945) conducendo esperimenti medici su esseri umani e presiedendo spesso alle selezioni degli ebrei deportati. Interessato al fenomeno dei gemelli e a quelle persone che definiva “mostri”, usò come cavie bambini, gemelli e nani, praticando la mutilazione degli organi sessuali e iniezioni, in vena o direttamente nel cuore, dall'esito quasi sempre letale. Trasferito a Gross-Rosen, sparì dopo la liberazione (5 maggio 1945). Nel 1949 riapparve in Argentina. Processato e incriminato a Norimberga, ancora una volta riuscì a fuggire prima in Brasile poi in Paraguay, dove fece perdere le sue tracce. Si ritiene che Mengele sia morto nel 1978, anche se non sussistono documenti a riprova.

Drancy

Dal 20 agosto 1941 un edificio a U, le torri e alcuni terreni della caserma di Drancy divennero un campo di internamento per ebrei. Fino al 17 agosto 1944 Drancy funzionò come principale campo di transito per gli ebrei francesi destinati ai campi di sterminio. Nei suoi tre anni di attività, alla direzione del campo si succedettero i comandanti delle SS Dannecker, Röhke e Brüner.

Alois Brüner

Comandante del campo di Drancy dal 2 luglio 1943 al 17 agosto 1944. Condannato a morte in contumacia il 3 maggio 1954 dal Tribunale militare di Parigi, si rifugiò a Damasco, in Siria.

Processo di Norimberga

L'8 agosto 1945 le quattro potenze vincitrici e altri 19 Paesi – che il 29 agosto avrebbero dato vita alle Nazioni Unite – sottoscrissero a Londra l'accordo sul perseguimento dei crimini e la punizione dei maggiori criminali di guerra dei Paesi europei dell'Asse. Secondo la dichiarazione di Mosca del 30 ottobre 1943, tutti i criminali di guerra sarebbero stati estradati e in seguito giudicati nei Paesi sul cui territorio era stato commesso il crimine: soltanto i criminali principali (la cui attività non si era limitata a un solo territorio) sarebbero stati giudicati dal Tribunale Militare Internazionale. A Norimberga, dal 20 novembre 1945 al 30 settembre 1946, furono dunque giudicati dal Tribunale Militare Internazionale i ventidue principali responsabili politici, militari e industriali della Germania nazista.

bini di ...

Dello stesso editore

- *Destinazione Auschwitz*
Viaggio nella fabbrica dello sterminio (libro + video
cassetta), Milano 2002
- Andrea Bienati, *Dall'inchiestro al sangue.*
Quando il crimine è legalizzato, Milano 2003
- *Destinazione Auschwitz*
Ricorda che questo è stato. Album visivo della Shoah
(libro)
Verso Auschwitz e La fabbrica dello sterminio
(2 Cd-rom), Milano 2004